Il 25 luglio 1943,dopo la fine del gran consiglio dei fasci,che fu l'ultimo,ci fu l'arresto di Mussolini e,come conseguenza diretta si verificò un fuggi fuggi generale di gerarchi e gerarchetti.La stessa notte che fu comunicato l'arresto del duce,nelle città e paesi d'Italia vi fu una vera esplosione di gioia con ampie dimostrazioni antifasciste.Anche a Matelica furono distrutti i così detti simboli del del fascismo. Però il nuovo governo,diretto dal gen.Badoglio,sbagliò o volle sbagliare,politica perchè invece di fare subito la pace,continuò la guerra,soffocando le giuste aspirazioni del popolo tutto alla libertà e alla pace,istituendo fin dalla sera del 26 luglio 1943,il coprifuoco:per Badoglio bastava la caduta di Mussolini,non quella del fascismo.Nonostante ciò la grande maggioranza dei confinati e carcerati politici furono liberati lo stesso e poterono riprendere il posto di lotta nei vari partiti cui appartenevano."La guerra continua"diceva il gen.Ambrosio,intanto il comando tedesco inviava nuove truppe in Italia onde far fronte all'avanzata delle truppe Anglo-Americane che continuava sempre.Poi giunse l'8 settembre con tutte le sue drammatiche conseguenze.A Matelica la notizia dell'armistizio portò sollievo e indignazione insieme.-Matelica era sede del comando del 50° Regg.to fanteria ed era comandato dal col. Umanti Alfredo decorato di varie medaglie al valore militare,aiutante S.T.Talli.Nel pom.del 16 settembre,lui il colonnello,per aver sentito dire che i tedeschi erano giunti a Macerata,distante Km.50, sciolse il suo batt.ne,senza far parola alle autorutà comunali,facendo fuggire tutti i soldati e ufficiali,piantando in asso la caserma con tutto il suo contenuto di armi,munizioni, il materiale delle camerate ad uso dormitorio,il magazzeno viveri contenente parecchie tonellate di generi alimentari.

La popolazione in un primo momento rimase interdetta al al vedere lo spettacolo di quella insolita fuga militaresca poi,molti popolani,si recarono alla caserma per farsi un'idea precisa di quel che ~~era successo~~ stava succedendo e,visto che più nessuno era rimasto sul luogo,cominciò a far razzia di armi e di tutto il resto e,in poche ore tutto era sparito. Le armi sono poi servite ad armare i primi partigiani i quali,già da qualche giorno avevano formato due gruppi:quello dell'Eremita e quelo di Roti.-La sera stessa vi fu in comune una riunione,alla quale partecipai,per cercare il modo migliore per mantenere l'ordine e la calma fra la popolazione,come del resto rimase.

Io con l'amico Rastelli Liziero,che avevamo l'incarico di sorvegliare la zona sud di Matelica,trovammo il sig.colonnello tutto solo,in tenuta civile,quasi nascosto all'ombra delle piante del piazzale C.Battisti,al nostro invito di spiegarci un po' perchè avesse sciolto il battaglione facendo sbandare i militari,rispose che lo aveva fatto perchè gli era stato riferito che i tedeschi erano arrivati a Macerata.

Noi lo rimproverammo acerbamente,in quanto la sua condotta militare doveva essere ben altra,specialmente per lui che tanto si pavoneggiava con le insegne del valore puntate sul petto della giubba.Molto male rimase al nostro sfogo anche perchè gli dicemmo che era vero che i tedeschi erano arrivati a a Macerata,ma erano soltanto in due i quali appena rifornita la loro moto di benzina,se ne ritornarono donde erano venuti.

A noi questo episodio era stato raccontato da un capitano di Matelica,ritornato proprio in quel giorno da Macerata, dove era di guarnigione.Mentre stavamo parlando col colonnello,capitò una automobile con due militari da S.Severino che lo cercavano,glielo consegnammo e andasse pure a farsi benedire altrove. IL maggiore(1) si comportò diversamente,si prese un mulo,una carretta del battaglione,la caricò di generi alimentari,degli effetti d'uso e,con la famiglia se ne andò chissà dove,nè più si è visto a Matelica. Non così il colonnello,il quale qualche giorno dopo ritornò alla sua ex-sede in pantaloni alla militare e con giacca civile;radunò tre o quattro ufficiali rimasti quì non avendo ancora deciso dove dirigersi e,pressappoco fece loro un discorso di questo genere:bisogna ricostituire il battagione e l'ufficiale più anziano prenderne il comando.Il ten.Franco Cingolani,rispose al sig.colonnello che gli dicesse come avrebbe dovuto fare a ricostituire il battaglione,considerato che i militari non c'erano più essendo tutti sbandati e chissà dove,che la caserma era vuota di tutto e,in conseguenza,sarebbe stato più opportuno che il sig.colonnello se la fosse presa lui personalmente la responsabilità della ricostituzione,come personalmente responsabile dello scioglimento dello stesso battaglione.Il sig.colonnello,però, anzichè assumersi la responsabilità,e nonostante le sue medaglie,preferì squagliarsi un'altra volta e per sempre da Matelica;a questo proposito il ten.Franco Cingolani,deve avere inoltrato rapporto al competente ministero: in data 8-11-1944 al ministero della guerra e p.c. Comm.rio pr. l'epurazione Roma id. Macerata

Qualche giorno dopo cominciarono gli approcci per la costituzione del Comitato Comunale di Liberazione Nazionale in seguito ad un colloquio avuto col ten.medico Dottor Engles Profili di Fabriano,comunista,e in breve tempo il C.C. L.N.fu un fatto compiuto e del quale facevano parte:Augusto Cegna e Battistini Silvio per i comunisti;Mº Lori Virgilio e Porcarelli Francesco per i socialisti;Chiorri Francesco per gli azionisti;Don Enrico Pocognoni per i cattolici;Mº Lori Mario per i social-riformisti.Il collegamento con la Provincia era fatto a mezzo del comp.Sarti Rodolfo di Macerata.I due gruppi Partigiani erano comandati:quello di Roti dal ten.Baldini Giuseppe e quello dell'Eremita dal ten-Lori Mario e poi dal ten.Cingolani Franco.I gruppi si erano arricchiti di altri elementi,tra i quali,al gruppo Eremita di parecchi slavi montenegrini e di due ex prigionieri

(1) Ten.colonnello Palermo Francesco

sovietici,tutti scappati dai campi di concentramento nei quali erano stati rinchiusi.Nel gruppo Roti vi erano pure, oltre al gruppo montenegrino,ex-prigionieri inglesi e Quattro Somali,riunitisi ai partigiani durante una loro azione per il rastrellamento di armi.- Il dott.Profili,essendosi dovuto allontanare da Fabriano nella seconda metà di settembre,rimase in casa mia una diecina di giorni e in quel frattempo andammo a visitare varie volte i due gruppi,per conoscere le condizioni particolari di salute dei partigiani stessi sia degli stranieri che i nostri.Il rifornimento viveri avveniva attraverso il CCLN e piu ancora da colpi di mano dei partigiani contro magazzeni controllati dai fascisti enazisti che durante l'ottobre avevano preso stanza a Castelraimondo,facendosi vedere ogni tanto anche a Matelica.

Il Dott.Profili,dopo la permanenza a Matelica si ritirò nella località Acqua dell'Olmo,alle falde del monte S.Vicino e qualche tempo dopo a casa sua.Il 1°ottobre arrivò a casa mia la comp.Attilia Pizzorno,la quale aveva dovuto abbandonare Novara,sua residenza,perchè presa di mira da elementi fascisti locali e vi rimase fino al 5 novembre in quanto sua figlia Diolinda erasi ammalata e non poteva accudire alla sua piccola bambina.- A liberazione avvenuta, seppi che Attilia Pizzorno nel gennaio 1944,sistemata la figlia e la bambina,aveva raggiunto il figlio Amino,Comm.rio politico di una formazione partigiana che agiva in Liguria, seppi pure che alla fine dell'inverno erasi ammalata gravemente,che il figlio Amino era riuscito clandestinamente a ricoverarla all'ospedale civile di S.Martino a Genova,dove morì nel giugno 1944.il figlio Amino in ricordo e omaggio alla memoria della mamma assunse lo pseudomimo di "Attilio".

I partigiani facevano spesso azioni di disturbo e la nostra zona era stata dichiarata,dai tedeschi,zona pericolosa.

Una mattina di novembre 43,di buon'ora,arrivò una grossa formazione di fascisti provenienti da Iesi e dintorni per un'azione repressiva.Tutti i cittadini trovati fuori casa, per le strade,firono presi e condotti al palazzo comunale dove furono interrogati e poi obbligati a cantare"giovinezza".Dopo circa quattro ore e una solenne predica vennero rilasciati. Non ricordo con precisione se fu in quella occasione o in un'altra scorribanda fascista fatta qualche giorno dopo,fu preso e arrestato il ten.Baldini,il ten.Lori Mario fu pure preso e condotto via e poi rilasciato mentre il Baldini subì molto carcere e si salvò perchè ritenuto malato di mente.Il 9 dicembre 43 il ten.Cingolani,che aveva sostituito il ten.Lori al comando del gruppo Eremita,dovendo la mattina dopo,per tempo,trovarsi in una località nelle vicinanze di Camerino con altri colleghi per prendere accordi per future azioni

quando,verso le 16 circa,veniva circondato da tre carabinieri,comndati dal maresciallo Belelli e dichiarato in arresto.Io ed altri compagni,essendo disarmati,ci siamo venuti a trovare nella impossibilità materiale di poter intervenire in difesa dell'arrestato.Fu condotto in caserma e trattenuto.Noi demmo notizia immediata al paese di quanto era accaduto e questo messosi d'accordo sull'azione da compiere per liberare il proprio comandante,scese dal monte e andò a collocarsi nella località prescelta per l'azione in attesa del momento propizio per eseguire l'azione stessa,senonchè al gruppo si unì un altro partigiano appartenente al gruppo Roti,tipo vivace e non troppo disciplinato,Serracchiani Dino .Mentre erano in attesa,avendo già disposto la formazione avvistarono due macchine provenienti dal lato Macerata ,nella seconda delle quali il Serracchiani individuò una una macchina della Prefettura montata dal prefetto Ferrazzani,avvertito della cattura del Cingolani.Serracchiani senza avvertire nessuno,con atto di indisciplina,scagliò una bomba a mano contro la macchina,la quale si fermò di scatto rispondendo con raffiche di mitra.L'atto inconsulto compiuto dal Serracchiani compromise tutta l'azione che i partigiani avevano combinato.Il gruppo sorpreso non seppe reagire prontamente e si sbandò lasciando un morto sul terreno:Santoro Rosario,nativo di Aidone (Enna).- Augusto Degna ed io nel vialetto nord del giardino aspettavamo che l'azione partigiana combinata,avesse l'esito positivo che era stato prefisso,invece ad un certo momento vedemmo un lampo improvviso proveniente dal sud dove sapevamo che i nostri partigiani erano appostati,rimanemmo assai sorpresi di quel lampo il quale era appunto quello della bomba lanciata inopinatamente. Quasi contemporaneamente sentimmo arrivare una macchina e fermarsi di fronte al tiro a segno e pochi istanti dopo avvertimmo scariche violente di mitra contro di noi.Per nostra fortuna la conformazione del terreno ci ha salvati e ci ritirammo all'estremo limite del fossato dello stesso tiro a segno.Finita la furiosa scarica,un gruppo di una diecina di fascisti,forse nell'intento di vedere il risultato ottenuto dalla loro scarica,rasentando il muro di cinta del convento delle suore clarisse,si inoltrò per la strada dei tiratori,dal nostro posto,essendo la serata illuminata leggermente dalla luna,potevamo osservare le mosse del gruppo chè,arrivato ad una cinquantina di metri da noi,attraversò il canalone del tiro a segno e prese la strada del ritorno ,mentre uno del gruppo venendo verso noi sparò due colpi di pistola a vuoto e si riunì agli altri per il ritorno.

Essendo noi due rimasti illesi,decidemmo di metterci in comunicazione col nostro gruppo,ci portammo allora sulla strada per Esanatoglia,strada da percorrere dal gruppo per rientrare alla loro base.- Circa a metà cammino incontrammo

un gruppo di partigiani slavi di stanza a S.Cataldo,località a monte di Esanatoglia,i quali saputo che il nostro gruppo si sarebbe battuto contro i fascisti,avevano creduto opportuno portarsi nelle vicinanze di Matelica e dare man forte ai nostri partigiani,nel caso ve ne fosse stato bisogno.

Quando ci videro ci fecero alzare le mani,però, avvicinatisi ci riconobbero che eravamo membri del ccln; ci chiesero informazioni e consiglio su ciò che avrebbero dovuto fare. Noi conisigliammo di non inoltrarsi troppo sulla strada di Matelica perchè oltre ai fascisti era giunto da Castelraimondo un camion carico di tedeschi.Comunque convenimmo, A. Cegna si sarebbe unito a loro per guidarli in luogo non troppo esposto mentre io avrei proseguito per Esanatoglia ad attendere i compagni partigiani,non potendo rientrare in casa mia,in quanto i tedeschi,accompagnati da CC.mandati dai fascisti,erano già stati in casa mia a cercarmi ed a perquisire l'abitazione.Un fascista,vicino di casa,mi avvertì della visita avuta e di non rientrare per non correre il rischio di essere arrestato.I partigiani arrivarono alle ore 23 circa,mi riunì a loro e rientrammo in sede a S.Pietro avendo provvisoriamente abbandonato l'Eremita.Il gruppo non ritornò al completo:mancavano due uomini,Santoro Rosario Caduto e Cegna Antonio,sbandato.L'indomani mattina 10 dicembre ci riunimmo:il vice comandante Rastelli,Minuti per gli slavi ed io,per discutere sul da farsi.Decidemmo che io mi sarei recato a Fabriano,dove sarei stato più utile che rimanendo al gruppo,avrei preso contatto col CCLN.raccontando le cose come stavano,avrei fatto il possibile per avere un comandante per il nostro gruppo,loro si erano impegnati ad attendere che fossi ritornato col nuovo comandante,nonchè viveri.Intanto era giunta a S.Pietro una staffetta,Rastelli Palma,figlia di Liziero con notizie da Matelica:la calma non era stata turbata .-Durante la notte Ferrazzani,scortato da fscisti e tedeschi,trasportò a Macerata il ten.Cingolani Franco e altri arrestati fra i quali Falzetti Attilio che furono rilasciati circa una settimana dopo,meno il ten. Cingolani .Disceso a Esanatoglia dormii in casa del comp. Pugnotti Ignazio e la mattina successiva,sabato 11-12-43 con la corriera dei fratelli Binni mi recai a Fabriano.Per viaggiare in corriera ci voleva il nulla osta del comando dei CC.ma i fratelli Binni molto gentilmente non mi chiesero nulla.-Arrivato mi incontrai subito con l'amico e comp.Giontoni Giuseppe al quale riferìì quanto era successo a Matelica dove non potevo più restare e che sarei rimasto a Fabriano in attesa degli eventi futuri.lasciato Giontoni mi recai dal comp.GB.Profili (Nino) perchè mi desse qualche informazione sui membri del CCLN.Fui fortunato perchè dello stesso Comitato ne faceva parte il figlio Engles e il comp.Vito Nicoletti,coi quali mi misi subito in comunicazione spiegando

quale era la situazione nella quale era venuto a trovarsi il nostro gruppo dopo l'arresto del ten.Cingolani.Loro riferirono al Comitato la situazione da me descritta e la mia richiesta.Il Comitato deliberò seduta stante di assegnare, in via provvisoria,in attesa di una definitiva sistemazione un comandante nella persona del ten.NINO PECORELLI di Fabriano.Per i viveri,in quel momento,fu deciso di inviare un Q. di Pasta e otto Km.di sale,poi si sarebbe provveduto meglio.

Partenza per S.Pietro martedì mattina presto,anche perchè il ten.Pecorelli era fuori di Fabriano,e non sarebbe tornato che lunedì sera,13.- Avevo già avuto occasione di conoscere il Comandante di tutti i Partigiani delle Marche,Ing.Gino TOMMASI di Ancona ed ebbi la fortuna di rivederlo a Fabriano proprio il lunedì mattina 13 in casa del comp.Nino Profili.A Gino Tommasi,accompagnato da altro comandante partigiano che non conoscevo,raccontai quanto era accaduto a Matelica nel pom. del giorno 9-12 e come Cingolani fosse stato ingannato dal maresciallo Belelli che lo aveva arrestato.

Infatti tra il Belelli e il Cingolani era intervenuto un accordo in base al quale nessuno dei due avrebbe messo in difficoltà l'altro.Come poi il Belelli abbia mantenuto la parola si è visto. L'ing.Tommasi rimase assai male e si rammaricò molto di quell'arresto perchè si fidava del ten.Cingolani,il quale avrebbe potuto giovare positivamente alla lotta appena cominciata.Approvò la nomina del ten.Pecorelli, consigliando la massima oculatezza per non lasciarsi sorprendere dal nemico fascista annidato un po' dovunque.Poi ci separammo nè più ci siamo rivisti in quanto anche lui fu ghermito dai nazifascisti e lo fecero morire in un campo di concentramento in Germania.- Rientrato Pecorelli a Fabriano ci mettemmo d'accordo sull'ora della partenza per l'indomani mattina onde raggiungere S.Pietro(sorgenti dell'Esino,ed il gruppo partigiano.- Martedì mattina,14-XII,puntualmente partimmo a bordo di un camioncino chiuso e senza incidenti arrivammo a circa due Km.da Esanatoglia.Il camioncino,che era condotto dal proprietario sig.Gino Petruio,si fermò ad una casa colonica,abitata da contadini fidati,di cui non ricordo il nome,lasciammo in consegna il Q.di pasta destinato ai partigiani.Il ten.Pecorelli col suo sacco a zaino ed io col pacco di indumenti,ci incamminammo verso S.Pietro,evitando di passare entro l'abitato di Esanatoglia per evitare seccature.Il ten.Pecorelli si rallegrava della posizione scelta.

Arrivati a destinazione rimanemmo di stucco:il gruppo non esisteva più.TRovammo sul posto soltanto un ex-militare rimasto solo non sapendo dove rifugiarsi.Da lui sapemmo che il giorno prima,lunedì,il gruppo si era sciolto considerando la situazione pericolosa,secondo loro,senza aspettare quanto era stato promesso.Per rientrare a Fabriano il ten.Pecorelli ed io facemmo una marcia a piedi di circa 35Km.con una

fermata a Collamato per arrivare di sera al buio,poco prima del coprifuoco.La sera stessa riferìi al comp.Profili il risultato negativo del nostro incarico.Feci sapere al comp. Augusto Cegna quanto era accaduto a S.Pietro e che si desse da fare per riorganizzare il gruppo dell'Eremita.Infatti a metà circa del mese di gennaio '44 il gruppo era risorto, sempre all'Eremita,al comando del ten.Stelio Morbiducci. Cegna stesso venne a Fabriano a darmi la notizia e per sapere come ricuperare la pasta.Avute le notizie necessarie ritornò a Matelica,ricuperò la pasta e a consegnarla al gruppo.-

A Fabriano,alla metà circa di febbraio,incontrai il partigiano Dino Serracchiani al quale chiesi come mai era a Fabriano e non in seno al gruppo di Roti mi rispose di essere isolato essendosi allontanato dal gruppo.Gli dissi allora,che sarebbe stato meglio se si fosse unito a qualche altro gruppo,dove la sua opera poteva essere più proficua,acconsentì e mi pregò di trovargli il gruppo che avrebbe potuto accettarlo.Parlai col comp.Andrea Roselli,se ben ricordo,che acconsentì all'ingaggio del Serracchiani,il quale però, per ragioni che non ho mai potuto sapere,non ha raggiunto il gruppo.Il 1° aprile 1944 è rimasto ucciso in uno scontro con fascisti in località Trocchetti di Albacina.- L'undici marzo 2° bombardamento aereo di Fabriano:nuove vittime umane tra la popolazione civile e molti danni materiali al Cimitero vecchio a case e strade della città e alla stazione ferroviaria. Da quel giorno e fino alla liberazione della città,gli aeroplani alleati erano giornalmente presenti per la loro continua opera di distruzione.+ La mattina del 24 marzo,per tempo,mi incamminai verso Matelica,che,desideravo raggiungere quando superato Cerreto d'Esi,incontrai il commerciante Pandolfi Umberto che mi chiese dove andavo,alla mia risposta che ero intenzionato di recarmi a casa mi ha subito avvertito della impossibilità del mio tentativo in quanto a Matelica si erano concentrati fin dal giorno precedente molti fascisti provenienti da altre zone,che la sera prima 23 era stato arrestato Augusto Cegna del CCLN.che quella stessa mattina a Braccano (Matelica)si era acceso un combattimento tra nazifascisti e partigiani e che era tuttt'ora in corso.Anche il comp.partigiano Pettinelli Gualtiero arrivato in bicicletta,confermò quanto disse il Pandolfi,aggiungendo che pattuglie fasciste si preparavano per un rastrellamento e che lui era riuscito a mettersi in salvo per puro caso.Fui consigliato a desistere dal mio proposito,così ripresi la strada del ritorno.-A Fabriano avvertì subito quel CCLN.di quanto succedeva a Matelica e dintorni in modo di dare l'allarme ai propri gruppi che agivano nelle adiacenze del nostro territorio. Due giorni dopo seppi che il comp.Augusto Cegna era stato fucilato con due scariche a distanza di circa due ore l'una dall'altra,la mattina del 26 marzo 1944 all'alba; Che a Braccano il 24-3 alla

mattina erano caduti sei partigiani:Don Enrico Pocognoni, del CCLN.,parroco di Braccano;Demade Lucernoni;Temistocle Sabbatini;Ivo Marinucci;Raghe Mohamed e Thur Nur Somali, tutti del gruppo "Eremita".Dopo quel violento sfogo nazi-fascista i gruppi partigiani si sbandarono un po',ma poi si riorganizzarono in piccoli gruppi molestando continuamente le formazioni nemiche.Il 2 luglio successivo Matelica era liberata dei nemici.Partigiani e gappisti andarono incontro agli alleati fino a Camerino ai quali dissero che a Matelica non vi era più ombra dei comuni nemici.- La mattina di mercoledì 12-4-44,come al solito,avevo accompagnato la moglie del comp.Profili,Marietta,ora centenaria,alla villa del vecchio dott. Furbetta,munita di ricovero antiaereo e ritornato sulla strada della Serraloggia,incontrai un parente di Marsilio Profili,stravolto in viso per una notizia che,in quel momento nessuno si sarebbe aspettato e che mi comunicò subito:l'arresto del dott.Engles Profili,avvenuta al mattino stesso alle 7 circa,da parte di un gruppo di fascisti al comando del ten.della milizia fascista Antonio Gobbi,rimasi senza fiato,poi essendomi ripreso chiesi i particolari del fattaccio.Così mi raccontò che la mattina un gruppo di fascisti si trovava al culmine della Serraloggia,quando vi capitò Engles,una ragazza Barocci Adriana lo indicò a loro e questi lo presero e lo condussero in caserma.-Il lunedì mattina 10-4 Nino Profili padre di Engles,mi disse di cercare il comp. Vito Nicoletti per invitarlo ad un appuntamento politico con Engles per il martedì o il mercoledi mattina alle ore 8 sulle alture,appunto,della Serraloggia.Dopo avere girato parecchio trovai Nicoletti in una casa colonica sita in prossimità di S.Maria (Cimitero nuovo).A lui dissi dell'appuntamento e lui lo fissò per la mattina del 12-4.Ritornato riferii ad Engles colloquio avuto con Nicoletti.La mattina fissata Engles,si alzò per tempo e si incamminò verso le alture della Serraloggia,giungendovi intorno alle ore 7 incontrandosi improvvisamente con fascisti che,come ho detto,lo arrestarono.I fascisti ~~fascisti~~ si trovavano nella località perchè chiamati dallo ufficio annonario il quale era stato visitato dai partigiani;così il caso e la cattiveria insieme,furono la causa dell'arresto di Engles.Dallo stesso parente fui incaricato di comunicare al padre l'arresto del figlio.Quando comunicai a Nino la brutta notizia rimase così sbalordito che credevo non resistesse e c'è voluta tutta la mia affettuosa amicizia per farlo tornare in se stesso e fargli comprendere come tutto ancora non fosse finito.La sera stessa,mi pare,fu consegnato al comando dei CC perchè lo tenessero in custodia.I partigiani venuti a conoscenza dell'arresto si preparavano per un colpo di mano onde poterlo liberare,lo fecero sapere al prigioniero a mezzo del padre ,il quale poteva vedere il figlio tutti i giorni durante gli allarmi giornalieri al segnale dei quali

quali i CC conducevono il prigioniero in campagna per salvarsi dalle incursioni aeree. Così il gioco per liberarlo sarebbe stato semplice e senza troppe difficoltà, Engles si oppose al tentativo sostenendo che nulla aveva fatto di male e nulla doveva temere. Fu un errore il suo e gli costò la vita. Il mercoledì 19-4, come al solito, intorno al mezzogiorno eravamo riuniti in casa di Nino Profili mentre si parlava sempre dell'arrestato la consorte di Engles mi domandò se io avessi fatto fuggire il marito, risposi affermativamente aggiungendo che a quell'ora l'avrei già fatto scappare, già che c'era la possibilità di poterlo almeno tentare. I famigliari rimasero sorpresi per la mia franchezza ma, poi, anche loro sostennero la tesi del loro caro anzi, fui proprio incaricato dal padre di avvertire i partigiani di non muoversi e loro non si mossero. La domenica mattina del 23-4 la moglie, come del resto faceva tutti i giorni, si recò al comando fascista per avere notizie del marito, avendo saputo alla caserma dei CC che Engles era stato prelevato la sera prima e condotto al comando fascista. A riceverla fu proprio il ten. Gobbi il quale assicurò la Signora che il marito stava bene e che la sera di sabato era stato interrogato e poscia condotto a Iesi per ulteriori interrogatori. Essa dette subito la notizia del trasferimento del marito, assicurando ottimisticamente tutti sulla sorte d Engles e ciò sulla scorta delle assicurazioni avute.- Il lunedì, solo, me ne andai al Colle Paganello durante un allarme, cessato il quale, me ne pornai verso Fabriano ma, in questo frattempo, ci fu un altro allarme ed io con altri conoscenti mi fermai ancora in attesa del cessato allarme. Del gruppo faceva parte anche Giovanni Zuccatosta (Nino il Riccio), buon amico, il quale domandò se al Colle avessimo visto un certo Lince, necroforo comunale, alla nostra risposta negativa aggiunse che era ricercato perchè in prossimità del Cimitero di Cancelli, frazione del comune di Fabriano, giù per la scarpata stradale e in mezzo a sterpi, era stato rinvenuto il cadavere di un uomo e che qualcuno lo riconobbe per quello del Dott. Engles Profili. Per me fu un colpo duro e rimasi come impietrito, tanto che Giovanni ebbe quasi paura del pallore che mi coprì il viso. Credeva che io lo sapessi e perciò aveva parlato, cercò con buone parole di rincuorarmi in qualche modo e siccome l'allarme era cessato, mi accompagnò fino a Fabriano. Ora il problema più doloroso era quello di avvertire i famigliari del Profili ed io non ne ebbi il coraggio tanto mi sentivo male e scombussolato.

In casa dissi a Nino che mi sentivo male e rientrai in casa mia, dove detti sfogo alla mia disperazione e per tre giorni non mi riuscì di uscire.- Il terzo giorno Marsilio venne a cercarmi a casa e dopo uscito lui uscii anch'io e andai a far visita alla famiglia colpita nei più profondi sentimenti, prostrata dall'immenso dolore.

Il funerale si svolse alla chetichella e i soli famigliari vi furono ammessi. Dall'autopsia eseguita sul cadavere è risultato che prima di essere assassinato, secondo l'usanza fascista, era stato vigliaccamente seviziato, perchè nulla gli usciva di bocca, suggellata da uno sprezzante silenzio.

Alla fine di aprile fui consigliato dagli amici del CLN di cambiare residenza essendo diventata pericolosa la mia permanenza a Fabriano data la mia amicizia con la famiglia Profili.- Il 2 maggio partii da Fabriano con un treno merci i cui vagoni erano carichi di macchine utensili nuove di tutti i tipi, rapinate chissà dove. Il treno era diretto in alta Italia indi inoltrato in Germania. Dal personale tedesco non trovammo difficoltà a salirvi nè io, nè altri che rientravano alle loro case dal servizio: Cagli e Fermignano, dove arrivammo alle 12, detto treno poi proseguii per Fossombrone, Fano e oltre. Io proseguii a piedi per Urbino e Ca Lanciarino, intenzionato, dopo essermi riposato, raggiungere Genova dove avevo molti amici e avrei servito a qualche cosa. A Ca Lanciarino in casa da mia zia Assunta fui accolto sia da essa che dagli altri parenti con molta affettuosità. riposatomi alquanto cominciai subito a chiedere informazioni sulla migliore e più breve strada onde proseguire il viaggio verso Genova, ma ne fui dissuaso per la pericolosità delle strade da percorrere, infatti sul posto e oltre si preparavano già le trincee per la difesa della linea gotica.- Squadre di braccianti catturati dai tedeschi, lavoravano alla costruzione di dette trincee alle dipendenze della ditta Tod, alla diretta dipendenza del comando germanico. Con esta gente si era assoggettata a quei lavori per non essere trasportata nei campi di concentramento che già erano stati costruiti nella Germania stessa.- Qualche giorno dopo, d'ordine del comando tedesco, la casa di Ca Lanciarino dovette essere abbandonata dai suoi abitatori in quanto detta casa colonica e pure qualche altra nelle vicinanze, doveva essere demolita. Così tutta la famiglia Tacchi abbandonò la casa e tutte le colture, specie il grano, arrivato quasi a maturazione e non potuto mietere. Io mi ritirai con loro verso sud, così era l'ordine del comando militare, e precisamente a Rancitella, località a circa otto Km da Ca Lanciarino, nel comune di Urbino. Quì potemmo aiutare i partigiani Urbinati e Schietini nelle loro opera di vigilanza. Subimmo varie scorribande fasciste ma senza conseguenze perchè arrivavano al mattino trattenendosi semppre brevemente poi ripartivano in fretta. Si accontentavano solo di fare la voce grossa con le donne incutendo loro timori e profferendo minacce e tutto finiva con una rapida ritirata, anche perchè i tedeschi non prendevano mai parte a simili bravate, caso mai le facevano da soli e peggiori, come hanno fatto in tanti luoghi d'Italia;

I militi tedeschi si vedevano a piccole pattuglie di due uomini, chiedevano roba da mangiare e da bere e poi se ne

andavano.Bisognava stare attenti al bestiame il quale di giorno,era messo al sicuro nell'interno dei boschi.Alla notte non c'era pericolo perchè i partigiani vegliavano alla sicurezza di tutti e i fascisti ,che lo sapevano,si guardavano bene dal muoversi durante le ore notturne.- Il cannoneggiamento si avvicinava,si avvicinava sempre più facendo presagire l'avvicinarsi delle truppe alleate e infatti esse entrarono in Urbino la domenica 27 agosto 1944.Nel pom.di lunedì 28 un forte reparto di truppe alleate arrivò a Rancitella dove si attestò perchè un gruppo di tedeschi fermo a Piedi Canne ,frazione del comune di Urbino,aveva aperto il fuoco contro gli alleati che transitavano nelle vicinanze di Rancitella.Il martedì mattina gli alleati ripresero la loro marcia in avanti,dopo avere ridotto al silenzio i nemici attestati a Pieve di Canne.- Il 30 mattina,a piedi,lasciai Rancitella per rientrare a Matelica,dopo avere ringraziato e salutato tutti e specialmente Don Luigi Renzi il quale, unito alla sua gentile sorella,Sig.na Elisa,aiutarono in tutti i modi i partigiani.Lo stesso dicasi nei riguardi degli sfollati,trattati tutti con riguardo e benevolenza,nonostante il loro considerevole numero.Arrivato in Urbino,mi recai al Comando partigiano perchè mi indirizzasse verso una strada comoda per raggiungere Fermignano senza farmi troppo notare perchè era pericoloso farsi cogliere in giro,entro un certo raggio,senza un permesso del Comando militare alleato.Ottenuto quanto chiedevo e salutato il comandante partigiano, Annibali,se ben ricordo,mi incamminai alla volta di Fermignano dove arrivai al tramonto.Mi incontrai con un partigiano che mi indicò la casa del Sig.Paolo Pagnini,che conoscevo da tempo.Mi accolse molto cordialmente in casa sua e vi rimasi fino al sabato mattina.Anche a Fermignano,come del resto in Urbino,non fu possibile ottenere il permesso per poter circolare .Allora decisi di tentare il viaggio lo stesso: come avevo messo nel sacco i tedeschi,così avrei messo nel sacco gli alleati.Ci riuscii.Il mio amico Pagnini mi accompagnò per un tratto di strada e,dopo le indicazioni del caso e i saluti ci lasciammo.In prossimità di Cagli un Camion militare nel sorpassarmi si fermò,i due conducenti militari mi invitarono a salire e mi lasciarono in prossimità di Sassoferrato,dove pernottai in casa di un bravo amico del quale non ricodo il nome e me ne dispiace assai.Mi sconsigliò di dormire in albergo per non avere noie da parte P.M.offrendosi di farmi dormire in casa sua avendo un camera in più .L'indomani mattina,domenica,per tempo mi accompagnò fuori Sassoferrato fino all'imbocco della strada per Fabriano,via Nebbiano più sicura al transito perchè meno frequentata dalle pattuglie della P.M.A Fabriano fui accolto dagli amici e conoscenti con molta cordialità e simpatia.Nel Pomeriggio del martedì partii per Matelica,dove arrivai alle 18.Gli amici e compagni mi accolsero con molta cordialità e feste e vollero che

che riprendessi il mio posto in seno al CCLN.e vi fui eletto presidente,così la vita riprese il suo ritmo normale e cioè,senza tante scosse e disavventure.Il 20 dicembre 1945 lasciai il posto al CCLN,Perchè chiamato a ricoprire la carica di Sindaco dal Prefetto della Provincia di Macerata e con le elezioni del 27 marzo 1946 il Consiglio,liberamente eletto,mi riconfermò nella carica.

Il 20 giugno 1923,il governo fascista mi esonerò dal servizio,macchinista delle F.S. e riassunto in servizio il I° agosto 1946.Il 30 settembre 1947 lasciai nuovamente il servizio con la ricostruzione della carriera.

Sono nato nel comune di Urbino il 19-XI-1886.

Silvio Battistini

==========

Elenco dei Caduti nel territorio di MATELICA

1- SANTORO Rosario,N. a AIDONE (EN) M.il 9/I2/I943 a MATELICA
2- POCOGNONI Don Enrico,N.DIFFERDANGE M.BRACCANO il 24/3/I944
3- LUCERNONI Demade,N.Matelica M. BRACCANO il 24/3/I944
4- MARINUCCI Ivano,N. " " " "
5- SABBATINI Temistocle,N. " " " "
6- MICONI Mario N.CAmerino " in seguito a malattia contratta in guerra in ASCOLI Piceno il I2/2/I945
7- MORIGERATO Antonio,N.S.Severo (FG)M.MATELICA il I7/4/I944
8- NIESTAROL Wassili,N.MOSCA M.Matelica CASA Foscola in difesa di un partigiano malato il I6/3/I944
9- SCIAMANNA Giovanni,N.Matelica M. ivi il 25/2/I944
10- " Umberto " " " " " 11/4/I944
11- SERRACCHIANI Dino " " " ALBACINA il 1° 1°/4/I944
12- TEOFANI Fulgo " " " ivi " 7/4/I944
13- TERENZI Terenzio " " " " " I6/3/I944
14- RAGHE Mohamed Somalia " MATELICA-Braccano il 24/3/44
15- THUR Nur " " " " "
16- CEGNA AUGUSTO N.MATELICA M.MATELICA il 26/3/I944
Fucilato in due tempi a distanza di due ore.
MEDAGLIA d'ARGENTO Al VALOR MILITARE.

S.B.

A. WATERICH